

Petrolio oltre i 100 dollari, corre il gas

Energia

Fiammata dei prezzi energetici: al Ttf oltre 80 euro, come nel 2023

I rincari affossano le Borse Rendimenti sui Treasury ai massimi da tre anni

Le riserve tedesche di gas al 54%, l'Ue (67%) in ritardo sul 2025. Italia a quota 84%

La nuova escalation in Medio Oriente surriscalda i prezzi dell'energia: il Brent ha superato i 100 dollari al barile per la prima volta da fine luglio, sulla piazza di Amsterdam il gas ha oltrepassato gli 80 euro per megawattora, il livello più alto da gennaio 2023. Salgono anche i rendimenti sui Treasury, ai massimi dal 2023 dopo che il Tesoro Usa ha triplicato gli acquisti. E un allarme rosso arriva dalla Germania, dove è corsa contro il tempo per riempire i serbatoi di gas in vista della stagione fredda, ma gli stoccaggi sono fermi al 54,5%, il livello più basso degli ultimi 15 anni. La media Ue si è fermata al 67% contro il 79% di un anno fa. Mentre l'Italia è all'84 per cento. **Bellomo, Cellino, Dominelli** — a pag. 2-3

Petrolio Brent oltre 100 dollari Il gas supera quota 80 euro

Mercati. Le quotazioni continuano a salire e per il gas in Europa sono al record da oltre tre anni. La nuova escalation in Medio Oriente torna a ridurre l'offerta, export saudita ai minimi dal 2017

Sissi Bellomo

Il petrolio Brent è tornato a superare la soglia dei 100 dollari al barile, che non varcava da luglio. Ma è ancora il gas ad evidenziare le tensioni più forti: in Europa il prezzo ha superato 80 euro per Megawattora, su livelli che non si vedevano da gennaio 2023 – quando stavamo ancora uscendo con fatica dalla grande crisi energetica – e che sono più che raddoppiati durante la guerra nel Golfo Persico. Il picco raggiunto ieri al Ttf è stato di 80,99 euro, prima di una chiusura a quota 78,53 euro (+3,5%), a fronte dei 30 euro intorno ai quali il gas scambiava lo scorso febbraio e anche a settembre 2025.

Il Brent invece – dopo essere salito fino a 101,58 dollari al barile – ha concluso la seduta in rialzo di circa il 2,5%, poco sopra 100 dollari, un prezzo inferiore ai 126 dollari toccati ad aprile, ma comunque salito di quasi il 40% dall'inizio della guerra, scatenata il 28 febbraio da Stati Uniti e Israele con l'attacco all'Iran.

La nuova escalation cui si assiste oggi in Medio Oriente allontana la

prospettiva di una normalizzazione delle forniture di combustibili e di altre materie prime. Le esportazioni dai Paesi del Golfo Persico sono anzi di nuovo in calo, dopo una fase in cui erano in parte risalite – soprattutto nel caso del greggio – grazie a spedizioni semiclandestine via Hormuz e al maggiore ricorso a oleodotti che consentono di evitare lo Stretto.

I rischi riguardano aree sempre più estese. Ieri una grande nave cisterna carica di 2 milioni di barili di olio combustibile è stata colpita da un drone mentre si trovava in acque territoriali irachene: la nave, noleggiata dalla Iraqi Oil Tankers Company, era impiegata come deposito di stoccaggio, ha precisato Baghdad. Intanto l'Iran ha rivendicato di aver colpito dieci navi nei pressi di Hormuz, in risposta agli Usa, che a loro volta hanno affondato cinque petroliere iraniane. Mai c'erano stati così tanti attacchi reciproci in un solo giorno.

La tensione nel frattempo è salita nel Mar Rosso, mettendo in gravi difficoltà l'Arabia Saudita: a causa dell'offensiva degli Houthis, partita in luglio, il maggior produttore petrolifero

della regione oggi fatica ad esportare anche su questa rotta. Riad ha confermato – senza scendere nel dettaglio – che diversi impianti di Saudi Aramco sono stati danneggiati dai guerriglieri yemeniti filoiraniani, in attacchi tra lunedì e martedì che hanno fatto oltre 70 morti. Tra le località colpite c'è Jazan, sede di una raffineria da 400mila barili al giorno già bersagliata più volte e ferma da fine luglio. Quanto agli altri impianti, ad Abha e Najran, l'ipotesi è che siano oleodotti o gasdotti al servizio del mercato interno.

Già nel mese di agosto le esportazioni saudite erano crollate, addirittura ai minimi da 9 anni, intorno a 3 milioni di barili al giorno in me-



dia secondo stime di Bloomberg, Kpler e Vortexa. La contrazione più forte ha riguardato proprio i flussi dal Mar Rosso: dal porto di Yanbu le spedizioni sono scese a 2,25 mbg, quasi dimezzate dal picco di 4,3 mbg a giugno.

In generale le forniture dai Paesi del Golfo Persico stanno di nuovo calando. Stimarle con precisione non è facile, per via del parziale oscuramento dei satelliti imposto dall'amministrazione Trump, ma la tendenza è inequivocabile. Del resto anche il Governo Usa, nell'ultimo rapporto dell'Eia, diffuso ieri, riconosce che l'offerta petrolifera si è ridotta: in agosto mancavano 11,59 mbg su scala globale, una decurtazione di oltre il 10% rispetto alla norma. In luglio il "buco" era stimato a 9,785 mbg.

Per Goldman Sachs l'export dal Golfo Persico è di nuovo dimezzato

rispetto ai livelli pre-guerra (in luglio stimava fosse risalito all'80%). Secondo Vortexa mancano all'appello 6,6 mbg di greggio mediorientale – ossia oltre un terzo di quanto arrivava in tempi di pace – e 3,8 mbg di carburanti, il 55% dell'export pre guerra.

Sono volumi sempre più difficili da sostituire con la fine ormai prossima del rilascio di scorte strategiche coordinato dall'Aie: c'era oltre 400 milioni di barili a disposizione, per la maggior parte greggio (solo in Europa ci sono anche riserve d'emergenza di carburanti) e per tre quarti sono già finiti sul mercato. Il ritmo dei rilasci è rallentato e quando finiranno toccherà attingere in modo più ampio alle scorte commerciali.

Per il gas la situazione è ancora più difficile: le scorte strategiche non esistono e quelle commerciali – prezioso strumento di flessibilità durante l'inverno – sono troppo basse: i depositi

Ue sono pieni al 66,9% contro il 79,2% di un anno fa (si veda il pezzo a fianco)

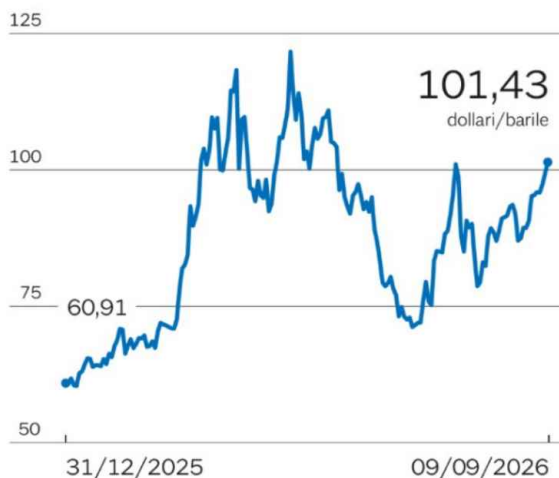
Il Qatar, fonte di un quinto dell'offerta globale di Gnl, è ancora tagliato fuori dal mercato: non può evitare lo Stretto di Hormuz e per una serie di motivi è molto difficile organizzare transiti semiclandestini come per il greggio. Ci sono ostacoli tecnici, che complicano i trasbordi ship-to-ship, visto che il Gnl dev'essere sempre tenuto a una temperatura di 162 gradi sotto zero. E ci sono anche ostacoli economici. Una grande petroliera, osserva Robin Mills, ceo della società di consulenza Qamar Energy, costa circa 130 miliardi di dollari e trasporta greggio che ne vale 190, mentre una metaniera costa 240 miliardi e il suo carico vale 114 miliardi: «Il rapporto tra rischi e benefici per la navigazione in zone di guerra è molto meno favorevole». Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata

PETROLIO BRENT

Ice, 1^a posizione. In dollari/barile



GAS

Prezzo al Ttf. In euro/Megawattora

